

LA SENTENZA DE L'AQUILA



Una donna estratta dalle macerie viene soccorsa all'Aquila il 6 aprile 2009 FOTO ANSA

«Lascio, i tecnici non possono più aiutare il Paese»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Non appena è arrivata la sentenza de L'Aquila, che condanna a 6 anni gli scienziati che hanno partecipato alla riunione della commissione Grandi Rischi del 31 marzo 2009, Luciano Maiani, fisico, accademico dei Lincei, ex presidente del Cnr ed ex direttore del Cern, ha rilasciato una dichiarazione molto dura: «È la morte del servizio prestato dai professori e dai professionisti allo Stato». Ed ha annunciato che meditava le dimissioni dalla Commissione Grandi Rischi, di cui è stato presidente fino a ieri.

Professore, le sue dimissioni dalla Commissione Grandi rischi sono irrevocabili?
«Sì, lo sono per la motivazione precisa contenuta nel comunicato con cui le ho annunciate. Non credo che d'ora in poi sarà possibile per dei tecnici quali noi siamo, fornire alla Protezione civile un parere sereno, professionale e disinteressato. Ho quindi ritenuto che nelle attuali condizioni non valesse la pena di continuare».

Professore, mi scusi ma uno scienziato non è solo uno scienziato. È anche un civil servant, un cittadino o anche un manager che vuole mantenere un buon livello di finanziamenti al suo istituto.

«Ora sono in pensione ma sono stato un civil servant per tutta la vita e penso che, dopo la sentenza di lunedì, dare un parere scientifico su situazioni di rischio, senza che vi sia alcuna protezione giuridica, più che un atto di respon-

L'INTERVISTA

Luciano Maiani

Il presidente dimissionario: «La requisitoria basata su una intercettazione di Bertolaso. Corretto e condivisibile ciò che dissero gli esperti»



sabilità sia un vero suicidio».

Anna Meldolesi, sul Corriere della Sera, scrive che in Italia c'è un maldestro intreccio fra decisione politica e valutazione scientifica. Riporta un parere di Thomas Jordan secondo il quale il ruolo dei consulenti scientifici va separato da quello dei decisori politici.

«Condivido molto quell'articolo, e il problema che lei sta sottolineando era noto da tempo, il punto è che ciò che

L'Aquila ha fatto venire fuori in maniera chiara è che gli scienziati non sono messi in condizione di parlare in modo spassionato. Noi non abbiamo redditi tali da poter rispondere delle nostre valutazioni in sede civile».

Ma la sentenza condanna il Consiglio dei ministri al risarcimento dei danni in solido con le persone condannate. A rispondere del danno per la morte o per lesioni gravi è, quindi, prima di tutto lo Stato.

«Ma ciascuno dei singoli condannati dovrà pagare un milione di euro entro 90 giorni. Un milione di euro. Per un parere dato senza interesse e senza dolo. C'è stata una terribile pressione giudiziaria e mediatica. Questo scoraggia il mio contributo alla Commissione Grandi Rischi e, secondo me, scoraggerà, d'ora in poi, il contributo degli scienziati. Intendiamoci, si troverà sempre qualcuno che è disponibile a fare parte della Commissione grandi rischi. Ma chi?»

L'impianto accusatorio, che evidentemente il giudice ha ritenuto convincente, si fonda sul presupposto che sono gli studiosi ad essersi prestati ad una operazione mediatica, volta tranquillizzare la popolazione.

«Io non ho studiato il processo e non conosco, non le conosce ancora nessuno, le motivazioni del giudice. Conosco solo la requisitoria del pubblico ministero e quell'assunto si fonda sulla intercettazione di una telefonata di Guido Bertolaso, il quale parla con l'assessore alla Protezione civile Daniela Statti. Mentre la requisitoria non prova il dolo dei partecipanti alla riunione, quello che gli scienziati hanno detto è corretto e perfettamente condivisibile: i terremoti non si possono prevedere. Il fatto che, poi, nella comunicazione, nella conferenza stampa, ci sia chi tira verso una latitudine e chi verso un'altra, appartiene a un altro ordine di problemi. In quella sentenza c'è un profondo errore».

Quale?

«Non è stato posto sotto accusa chi ha fatto una cattiva edilizia, in spregio delle leggi antisismiche. Perché le leggi ci sono e la sismicità dell'Aquila era acclarata».

Protezione civile: «Sarà paralisi nelle emergenze»

- **Dimissioni a catena nella Grandi Rischi**
- **Gabrielli: «Così torniamo indietro di venti anni»**

J.B.
j.bufalini@unita.it

Il vecchio Zamberletti lo dice in modo molto chiaro: «Doveva decidere Bertolaso. Ci sono stati degli errori di comunicazione ma la responsabilità delle decisioni è politica. La decisione di sgomberare la Garfagnana la presi io da ministro, non gli scienziati». E aggiunge: «Non mi sono dimesso in polemica con la magistratura ma per tutelare la libertà della comunità scientifica». Il giorno dopo la sentenza che ha condannato i partecipanti alla commissione grandi rischi del 31 marzo 2009 a L'Aquila, il terremoto - quello reale di allora e quello metaforico provocato dalla decisione del giudice - sta sconvolgendo il sistema di Protezione civile e il suo rapporto con tecnici e scienziati. Insieme al presidente Luciano Maiani si sono dimessi Giuseppe Zamberletti e il vice presidente Mauro Rosi. Mentre resta al suo posto Stefano Gresta, che è anche presidente dell'Ingv e lavora a un «documento condiviso» per uscire dall'impasse. Fra i dimissionari anche membri della Commissione come Roberto Vinci (Cnr, tecnologia delle costruzioni). Spiega Vinci: «Esiste un problema di linguaggio fra il giudice che legittimamente si basa su fatti e un ingegnere che si basa sul calcolo probabilistico». Ma non è solo questo: «Ho pensato alla mia famiglia, noi collaboriamo a titolo gratuito, ci è stato anche chiesto di pagarci i viaggi, abbiamo chiesto una assicurazione che ci è stata negata. Io conosco le persone condannate, gente per bene oltre che

competente, anche se possono aver fatto degli errori. Non ci si può trovare fra l'incudine e il martello del procurato allarme o, viceversa, del mancato allarme». Si è dimesso anche Mauro Dolce dagli incarichi di coordinatore in Emilia Romagna e da direttore dell'ufficio rischio sismico della Protezione civile. È uno dei condannati a L'Aquila. Molti ne ricordano la straordinaria dedizione al lavoro di Protezione civile ma, contemporaneamente, è una delle figure in cui si concentra l'ambiguità dei ruoli, al tempo stesso tecnico e operativo.

È la Protezione civile a gettare il grido di allarme più acuto: «Il Dipartimento sente l'obbligo di tracciare il quadro delle conseguenze che si stanno già ripercuotendo sul Servizio Nazionale a seguito della sentenza del Tribunale di L'Aquila», dice un comunicato. «Si rischia la paralisi, si rischia di tornare indietro di 20 anni», senza più interlocutori «essenziali» nelle emergenze in corso, nel Pollino e in Emilia Romagna. Il documento «auspica che le istituzioni del Paese restituiscano serenità ed efficienza all'intero sistema».

Verso gli scienziati condannati manifestazioni di solidarietà dalla comunità scientifica internazionale e nazionale. Ma gli aquilani non ci stanno a passare per quelli che «hanno processato Galileo» e rilanciano in rete testimonianze attuali e momenti che hanno preceduto la tragedia. Il vulcanologo Dario Tedeschi: «I colleghi hanno commesso un errore, non per non aver previsto il terremoto ma per aver cercato di prevedere il "non terremoto"». Oppure l'intervista che Chicco De Bernardinis rilasciò prima del sisma e che invitava a bere un bicchiere di Montepulciano. De Bernardinis, dopo la condanna, ci ha detto: «Io sono disposto a pagare ma alle mie spalle ci sono 35 anni di battaglie. Non mi sarei mai aspettato che tutto si concentrasse su questo quando il problema è come sono costruite le case».



Una fase del processo «Grandi rischi» a L'Aquila, 22 ottobre 2012 FOTO ANSA



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv